

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA STORIA
E DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA

18

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

Denaro e integrazione.
*Il caso dei prestatori piemontesi Oltralpe nel Trecento **

di GIULIA SCARCIA

Circolazione e stanziamenti

La presenza di prestatori originari del Piemonte a nord delle Alpi risale almeno alla prima metà del Duecento, ed era certamente dovuta a una congiuntura economica europea favorevole agli spostamenti di mercanti e «uomini d'affari» e allo sviluppo di nuove forme di credito. Tuttavia, è ormai accertato che nel caso piemontese si sommavano altre ragioni proprie dell'area di partenza, in particolare di Asti: i decenni a cavallo fra XIII e XIV secolo rappresentano per questa città un periodo di importanti trasformazioni sociali, esplicitatesi nel quadro delle rivalità tra famiglie guelfe e ghibelline. La maggior parte dei prestatori¹ veniva proprio da queste famiglie, che si affrontavano anche sul terreno economico per accrescere la loro potenza in città e negli immediati dintorni. Di conseguenza, la stessa distribuzione Oltralpe rispondeva a una politica familiare ben precisa, che appare chiaramente nella creazione di una rete finanziaria che poteva collegare diverse località tra di loro. In tal senso, si può parlare di un fenomeno dalle caratteristiche al contempo economiche e politiche, poiché le alleanze in patria si rispecchiavano nelle società costituite all'estero e nello stanziamento in certe regioni piuttosto che in altre².

* L'area geografica scelta per questa trattazione è quella costituita prevalentemente dagli odierni cantoni svizzeri di Vaud e di Fribourg, un tempo facenti parte, il primo per intero, il secondo solo nella sua sezione sud-occidentale, della contea di Savoia.

¹ In seguito verrà utilizzato anche il termine «lombardi». Grazie ad una serie di studi, recenti e meno recenti, si è appurato infatti che nella maggior parte dei casi i prestatori piemontesi attivi Oltralpe erano conosciuti con questo appellativo che, soprattutto all'epoca considerata per questo articolo, indicava inequivocabilmente «colui che esercitava il prestito ad usura», sotto qualunque forma esso si presentasse. La sintesi più recente a riguardo è di R. BORDONE, *I «lombardi» in Europa. Primi risultati e prospettive di ricerca*, in «Società e storia», n. 63 (1994), pp. 1-17.

² È così che nelle terre dell'Impero e dei principati alleati si incontrano soprattutto famiglie ghibelline, mentre in certe regioni del regno di Francia e nei territori sotto il controllo degli An-

Come i mercanti, i lombardi avevano una estrema facilità di spostamento, tanto nel senso di una emigrazione in direzione transalpina, quanto nel senso di un movimento continuo con la città di provenienza, o tra le località dove si trovavano i loro banchi feneratizi. Tale spostamento aveva i suoi punti fissi lungo le vie di comunicazione, maggiori e minori, e nel corso di due secoli circa le modalità e i tempi con cui i lombardi avevano installato le casane si erano via via trasformati, seguendo quell'intreccio di componenti geografiche, politiche, istituzionali e culturali che caratterizzavano ogni regione. Vediamo qualche caso in particolare³.

Dal Piemonte in direzione settentrionale, i lombardi attraversavano le Alpi dal Sempione o dal Gran San Bernardo, e dalle fonti ci si accorge subito che quasi tutti i banchi di prestito si trovavano in centri situati lungo le due strade che ancora oggi si uniscono a Martigny, in Svizzera: erano le medesime utilizzate dai mercanti che si recavano alle fiere internazionali, pur essendo anche sede di mercati locali⁴. Una rete di insediamenti così serrata mostra la grande importanza di questa zona come punto di passaggio: soprattutto lo Chablais si presenta come un territorio ad alta densità di casane aperte per lo più nei primi quindici anni del Trecento⁵. Si nota una situazione analoga per altre vallate della

gioini sono di preferenza famiglie di fede guelfa ad esercitare senza difficoltà il prestito. Cfr. L. CASTELLANI, *Partecipazione politica e circolazione finanziaria. Il gruppo dirigente astigiano (1270-1312)*, Torino 1995, p. 76, 222-230, 253-263 (Tesi del VII ciclo del Dottorato di ricerca in storia medievale delle Università di Bologna, Pisa, Roma Tor Vergata e Torino); EAD, *Tra finanza e politica: prestatori astigiani in Terra d'Impero al principio del Trecento*, in *Credito e società. Le fonti, le tecniche e gli uomini (secc. XIV-XVI)*, Atti del Convegno Internazionale, Asti e Chambéry, 24-27 settembre 1998, in corso di pubblicazione.

³ L'estrema mobilità dei personaggi, presenti spesso in zone diverse a distanza di pochi mesi, contribuì evidentemente a rendere fluida la geografia delle casane.

⁴ Per esempio, a Sembrancher, in Vallese, dal 1270 la comunità aveva ottenuto dal conte di Savoia la creazione di una fiera annuale di bestiame; con la conferma del 1322 era stato aggiunto un mercato settimanale, e due anni più tardi una seconda fiera in primavera. Cfr. P. DUBUIS, *Une économie alpine à la fin du Moyen Age. Orsières, l'Entremont et les régions voisines (1250-1500)*, vol. 1, Sion 1990, pp. 264 e ss.; J. GREMAUD, *Documents relatifs à l'histoire du Vallais*, Lausanne 1875-1898, vol. XXXI, n. 1614 (1324), p. 290 (Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire de la Suisse Romande, 1er série).

⁵ Si ha l'impressione che il 1308 in particolare sia stato un anno favorevole all'apertura di nuove tavole di prestito: nei conti della tesoreria sabauda si hanno i censi annui pagati per le località di Contey, Saillon, Saxon, Sembrancher, St. Maurice e Chillon. Archivio di Stato di Torino (ASTo), Sezione Camerale (SC), Inventario 16, mazzo I, rot. 3 e rot. 4, mazzo II, rot. 5. Inoltre, almeno all'inizio dell'espansione «lombarda», tale densità rispondeva anche alla progressiva espansione della contea di Savoia verso nord e agli accordi conclusi con alcune potenze locali, quali i vescovi di Sion, città nella quale i lombardi sono segnalati nel 1320 e nel 1337. Cfr. GREMAUD, *Documents*, cit., vol. XXXI, n. 1419 (1320), p. 314; ASTo, Corte, Protocollo Ducale n. 17, fol. 27. Si veda anche G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal secolo XIII al XV, in Felix olim Lombardia*. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, Milano 1978, pp. 376-386; per le conquiste sabaude, B. DEMOTZ, *La politique internationale du Comté de Savoie durant deux siècles d'expansion (début XIIIe-début XVe siècles)*, in «Cahiers d'histoire», XIX, (1974), pp. 29-44 e P. DUBUIS, *Les petites villes du diocèse de Sion au Moyen Age (IXe-XVe siècles)*. Structures et conjonctures. Une esquisse, in «Revue Suisse d'histoire», XXXVIII,

contea di Savoia, quali la Moriana e la Tarantasia, dove vi è una certa coincidenza cronologica con l'apertura delle casane avvenuta in Chablais: ad esempio, sia il banco delle famiglie astigiane dei Pelletta e dei Bergognini a Montmélian, sia quello della famiglia Toma (associati agli Antignano e ai Laiolo) a Conthey risalgono al 1304⁶. Una certa omogeneità caratterizzava dunque le fondazioni lungo tutte le valli alpine.

Proseguendo verso nord, ci accorgiamo invece che il Pays de Vaud offre una situazione opposta: qui la presenza dei lombardi è abbastanza rada per tutto il Trecento⁷. Ancora più a nord, la regione «frontaliera» di Friburgo⁸ ha conosciuto due ondate di arrivo: una prima, che copre la prima metà del 300, e una seconda che comincia verso il 1380 e che dura un po' più di quarant'anni. Qui, una buona parte dei feneratori era giunta da altre zone della Savoia dove essi si erano stabiliti da tempo, come per esempio Ginevra e il genevese; si trattava di famiglie «emigrate» dal Piemonte almeno dalla fine del Duecento⁹.

(1988), pp. 107-126. Per l'importanza militare di questa regione, si rinvia ancora al recente B. ANDENMATTEN, *Amédée V et le nerf de la guerre. Organisation financière et dépenses militaires en Chablais durant la première moitié du XIVe siècle*, in «Études Savoisiennes», n. 4 (1995), pp. 19-31.

⁶ GREMAUD, *Documents*, cit., vol. XXXI, n. 1211, p. 96; P. DUPARC, *Un péage savoyard sur la route du Mont-Cenis aux XIIIe et XIVe siècles. Montmélian*, in «Bulletin philologique et historique», n. 1, 1960, p. 149. Cfr. anche CASTELLANI, *Partecipazione politica*, cit., p. 142.

⁷ Ve ne erano a Villeneuve e a Chillon (1302-1349), Vevey (1315-1349), Lausanne (1315, 1322, 1335), Yverdon (1385), Moudon (1353-1364, 1388): A.M. NADA PATRONE, *Le Casane astigiane in Savoia*, Torino 1959 (Deputazione subalpina di storia patria, Misc. di storia italiana 4, 4), p. 125, 141, 143, 149, 154 e ASTo, Corte, *Genève*, cat. 13, paquet 1, n. 6 e n. 8; per Vevey, NADA PATRONE, *Le Casane astigiane*, cit., p. 141, 143, 149, 150, 156, 171; per Losanna, Archives Cantonales Vaudoises, Ac 1, fol. 59v e C. IV / 169 b; per Yverdon, ASTo, Corte, Protocollo Camerale n. 105, fol. 60; per Moudon, B. CERENVILLE, C. GILLARD, *Moudon sous le régime savoyard*, Lausanne 1929 (Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire de la Suisse Romande, XIV), e ASTo, Corte, Protocollo Camerale n. 105 fol. 108v. Si tratta sempre di presenze temporanee, almeno fino alla seconda metà del Trecento, allorché si trova un ramo della famiglia Provana stabilitosi a Moudon e un ramo della famiglia Solaro a Morges: C. GILLARD, *Les vidomnes de Moudon*, in «Revue Historique Vaudoise», XXXI, 1923, pp. 115, 138, 140 e vol. LXXXIX, pp. 181-186; CERENVILLE, GILLARD, *Moudon*, cit., p. 107, 110, 116, 229-234; P. BISSEGER, *La ville neuve de Morges au XIVe siècle à travers les reconnaissances foncières*, in *Le Pays de Vaud vers 1300, Cours public* publié par A. PARAVICINI BAGLIANI, Lausanne 1992, pp. 152-153, 171.

⁸ La città di Friburgo fu un possesso dei duchi d'Austria fino al 1452, allorché passò per un ventennio circa sotto il controllo dei duchi di Savoia; ciò non impedì alla città di sviluppare una sua autonomia comunale, dal momento che sin dal sec. XIII essa era stata dotata di una carta di franchigia da parte dei possessori, i conti di Kyburg. Diversamente, la regione circostante fu teatro di continue partizioni tra la città di Berna, i conti di Savoia e gli Asburgo. Si veda il recente AA.VV., *Histoire du Canton de Fribourg*, 2 voll., Fribourg 1981, ma rimangono tuttora validi come riferimenti i lavori di G. CASTELLA, *Histoire du Canton de Fribourg*, Fribourg 1922, e ID., *La politique extérieure de Fribourg depuis ses origines jusqu'à son entrée dans la Confédération*, in *Fribourg-Freiburg 1157-1481*, Fribourg 1957, pp. 151-183.

⁹ È il caso, ad esempio, di Martino Alfieri *civis et merchator Astensis*, che era a Chambéry negli anni 1297-1300: ASTo, SC, Inventario 16, mazzo I, rot. 1. Martino era stato anche il tesoriere del conte Amedeo V di Savoia, al quale aveva prestato 2.000 fiorini per il suo viaggio a Roma nel

A partire dalla metà del XIV secolo, si ha l'impressione che nel complesso la fase di espansione dei lombardi sfumi in un periodo di consolidamento delle casane già esistenti; dal secondo decennio del Quattrocento, poi, in molte zone si assiste a un vero riflusso seguito da un declino di questa presenza straniera. Bisogna allora vedere quali siano state le cause di questo cambiamento.

Si è detto che i lombardi rappresentano un fenomeno al contempo economico e politico, poiché dietro le loro migrazioni vi erano sia condizioni economiche favorevoli, sia motivi politici propri alla loro città di origine. La seconda metà del secolo XIV è caratterizzata da altri due fenomeni economico-politici concomitanti. Nel 1332 aveva avuto luogo una nuova pacificazione tra le due fazioni dei Solaro (guelfi) e dei de Castello (ghibellini) attorno alle quali si era coagulata la vita politica cittadina nel quarantennio a cavallo dei due secoli; qualche anno dopo (1339) Asti aveva subito la temporanea conquista da parte del marchese di Monferrato, preparazione per il rientro in città dei fuoriusciti ghibellini filo-viscontei. Si era formato così un governo stabile che nel 1342 aveva consegnato la città nelle mani di Luchino Visconti. La suddivisione politica per raggruppamenti familiari era ormai netta e definitiva, connessa a una trasformazione istituzionale interna alla città in direzione del suo nuovo ruolo di capitale provinciale. Ma questa separazione tra famiglie *de hospicio* e *de populo* non tocca affatto l'esercizio del credito effettuato all'estero. La nuova congiuntura creatasi in seguito al controllo visconteo sulla città fino al passaggio agli Orléans nel 1387 tramite la dote di Valentina Visconti¹⁰ aveva forse spinto molti lombardi a riconsiderare la loro attività feneratizia: la maggior parte delle famiglie non sembra più accordare molta considerazione a tale attività, un tempo intesa come strumento fondamentale di affermazione sociale in città e signorile nel contado. Si trattava di avere una legittimazione della loro condizione attuale da parte della nuova autorità: il prestito rimaneva una tradizione economica delle singole famiglie, di cui in seguito si sarebbe cercato di cancellare o nascondere le origini usuraie, e sicuramente

1300: NADA PATRONE, *Le Casane astigiane*, cit., p. 53. In seguito lo ritroviamo a Ginevra, dove aveva ottenuto dal vescovo il diritto di battere moneta per suo conto: *Régeste Genevois ou répertoire chronologique et analytique des documents imprimés relatifs à l'histoire de la ville et du diocèse de Genève avant l'année 1312*, publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, Genève 1866, n. 1475 (1300, dicembre 23). È molto probabile che alla scadenza di tale concessione (1306) egli sia rientrato in Asti, dal momento che il suo nome ricorre nelle liste dei consiglieri cittadini del 1307 e del 1309: *Carte astigiane del secolo XIV (1300-1308)*, a c. di P. DAQUINO, Asti 1983, n. 176, p. 288; *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a c. di Q. SELLA e P. VAYRA, Roma 1887, vol. IV, n. 1039, p. 66.

¹⁰ Nel 1386 Valentina Visconti aveva sposato Louis d'Orléans; in questa occasione, aveva avuto luogo un riconoscimento fondiario e una legittimazione del controllo territoriale di ogni famiglia astigiana su un certo numero di castelli e terre del contado di Asti. Cfr. D. GNETTI, *Tra Visconti e Orléans: Asti nel codice delle "fidelitates Astenses"*, Torino 1993, p. 35, 68, 107, 156, 198 (Tesi di laurea, dat. presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, Sezione Medievistica); R. BORDONE, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del comune di Asti al tramonto*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», n. 90 (1992), pp. 449-451; ID., *Asti capitale provinciale e il re-taglio di uno "stato" medievale*, in «Società e storia», n. 44 (1989), pp. 287-289.

te un'attività perseguita da un numero ridotto di persone rispetto alla fine del Duecento. Infatti, si è detto che alcuni nuclei familiari ad un certo punto non compaiono più come casanieri all'estero, in parte per la chiusura del banco, in parte perché sostituiti da altre famiglie, nuove per quella località, come nel caso dei Pelletta che, a Zurigo dal 1349, erano stati rimpiazzati dai da Frassineto alla fine del secolo XIV¹¹. Questa evoluzione, come vedremo meglio, avrebbe addirittura indotto alcuni lombardi, come i da Saliceto, a perdere le proprie tradizioni di prestatori. Si era ormai entrati in una fase di consolidamento tanto sociale quanto politica, a cui in alcuni casi corrispondeva un consolidamento delle casane all'estero: non più nuovi stanziamenti da parte di quelle casate che avevano mantenuto la loro attività feneratizia oltralpe, ma conferme o recuperi per le tavole di prestito già presenti. Gli interessi economici non si intrecciavano più con interessi politici o di ascesa sociale, e di conseguenza non vincolavano più le famiglie l'una all'altra con gli stessi principi incontrati all'inizio del Trecento. Se Pelletta e Bergognini continuavano a essere in società così come avevano sempre fatto, ciò era sicuramente dovuto a una solida tradizione, e non era più determinante il fatto di basare la collaborazione anche su una solidarietà politica. D'altronde, è possibile incontrare nuovamente nella medesima località esponenti di tendenze politiche opposte: così, a Yenne in Savoia vi erano tanto Tommaso Solaro (1348) quanto Bartolomeo Garretti (1345)¹².

Alle diverse condizioni interne alla città di Asti fanno riscontro trasformazioni economiche più generali e, almeno per quanto riguarda la regione di cui si parla, mutamenti stradali. Si è visto come la progressiva conquista da parte dei conti di Savoia di questa parte dell'odierna Svizzera avesse portato con sé il graduale insediamento delle casane nei centri di maggiore interesse. La guerra dei Cento Anni, in cui i conti erano intervenuti nel 1350, aveva favorito le presenze dei lombardi in alcune zone, dal momento che aveva provocato uno spostamento delle vie di comunicazione lungo l'asse sud-nord. Arrivati a Lione si preferiva ora deviare per Ginevra e attraversare la Svizzera, dove vi erano a disposizione due vie, per poi riprendere la rotta abituale verso le Fiandre: si poteva così costeggiare il lago Lemano fino a Losanna, salire a Friburgo e proseguire per Berna, Baden e Aarau fino a Basilea, rientrando quindi sulla strada consueta; oppure passare sulla sinistra del lago di Neuchâtel attraversando Yverdon, Neuchâtel e Solothurn, reimmettendosi poi sulla via per Basilea¹³. Allo stesso tempo, l'alto

¹¹ Cfr. G. SCARCIA, *I lombardi oltralpe. Il caso di Friburgo (1350-1450)*, Torino 1997, (Tesi del IX ciclo del Dottorato di ricerca in storia medievale delle Università di Bologna, Pisa, Roma Tor Vergata e Torino), p. 64 e ss.

¹² Il primo era un valido esponente del partito guelfo in Asti, il secondo apparteneva alla consorteria dei de Castello, di fede opposta. ASTO, Corte, Protocollo Ducale n. 42, fogli 74, 75, 78-80; Q. SELLA, *Memoria del codice d'Asti detto de Malabayla*, Roma 1887, p. 235.

¹³ N. MORARD, *Une réussite éphémère*, in *Histoire*, cit., p. 265; V. CHOMEL, J. EBERSOLT, *Cinq siècles de circulation internationale*, Paris 1951, pp. 158-160. A Basilea inoltre giungevano le vie utilizzate dai mercanti che provenivano da Milano attraverso il passo del S. Gottardo e Lucerna (SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine*, cit., p. 466, 471). I passaggi erano facilitati dalla riunifica-

Vallese (al di là di Conthey) stava perdendo importanza, almeno nella strategia globale dei Savoia, a causa dell'opposizione delle comunità valligiane e del vescovo di Sion ai tentativi sabaudi di espansione¹⁴. Non è un caso che tutte le località vallesane e dello Chablais fossero state abbandonate dai lombardi proprio all'inizio degli anni Sessanta del Trecento¹⁵; mentre risale a questo periodo una più massiccia presenza a Berna, Solothurn¹⁶, Zurigo, Lucerna, Friburgo, o una temporanea attestazione a Basilea¹⁷.

Rispetto alla nuova fase dell'attività creditizia di questi gruppi familiari, nelle casate più numerose si assiste a una sorta di diversificazione degli interessi, ossia, coloro che si trovavano già all'estero avevano la tendenza a rimanervi; mentre coloro che sono incaricati degli affari di famiglia in patria non praticano più

zione, avvenuta nel 1359, del Pays de Vaud, fino ad allora baronia autonoma affidata a un ramo collaterale dei conti di Savoia, al resto della contea: ASTO, Corte, Protocollo Camerale n. 67, fogli 36-43; J. CORDEY, *L'acquisition du Pays de Vaud par le Comte Vert (1359)*, in *Mélanges*, Lausanne 1907, pp. 74-78 (Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire de la Suisse Romande, 2e série, VI).

¹⁴ Si consideri che alla metà del Trecento il lago Lemano era divenuto il «centro del dominio comitale». Sui principali eventi relativi alla politica territoriale dei conti di Savoia nella seconda metà del XIV secolo, si rinvia al quadro riassuntivo proposto da G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994, pp. 55-65.

¹⁵ L'attestazione più tarda che abbiamo trovato in Vallese riguarda Berardone de Antigiano che ancora nel 1366 era a Conthey, ma che non sembra prestare più: GREMAUD, *Documents*, cit., vol. XXXIII, n. 2103 (1366, marzo 5), p. 284. Nel 1364 anche Palmerono Turchi aveva chiuso il banco di Saxon: ASTO, SC, Inventario 44, rot. 9.

¹⁶ A Berna in realtà la famiglia Guttuari era presente sin dal 1328; tuttavia in città l'attività si era fatta più intensa nella seconda metà del Trecento con la presenza di altre famiglie come i Troia e gli Alfieri (fino alla cacciata del 1425). Nelle fonti relative a Solothurn si trova spesso una generica indicazione di "lombardi", ad ogni modo alcuni indizi hanno permesso di individuarli con esponenti della famiglia Merlo; solo nel 1404 ritroviamo Vincenzo Troia, attivo prima a Berna: *Fontes rerum Bernensium: Berns Geschichtsquellen* (FRB), Bern 1883-1956, vol. 9, p. 540, n. 1122 (Alfieri, 1377); FRB, vol. 8, p. 170, n. 477; p. 179, n. 495 e n. 496; p. 290 e ss., nn. 786, 947, 1122, p. 535 e ss., nn. 1370, 1424, 1451; FRB, vol. 9, p. 59, n. 105; p. 142, n. 228; p. 583, n. 1203; p. 295, n. 605; p. 602, n. 1234; FRB, vol. 10, p. 64, n. 134; p. 198, n. 392; p. 221, n. 436; p. 230, n. 458; pp. 342 e 350, nn. 730 e 793; p. 364, n. 766; p. 414, n. 909; p. 482, n. 1041; p. 548, n. 1178 (1425). Per i Merlo a Solothurn e i Troia a Berna, cfr. anche J.J. AMIET, *Die französischen und lombardischen Geldwuchererdes Mittelalters, namentlich in der Schweiz* (Jahrbuch für Schweizerische Geschichte, I e II), Zurigo 1874-1877, vol. I, p. 243 e 245.

¹⁷ Vincenzo Troia si trovava anche a Zurigo all'inizio del Quattrocento, dove erano molto attivi alcuni membri degli astigiani Pelletta: AMIET, *Die französischen und lombardischen*, cit., vol. I, p. 227 e vol. II, p. 281 e ss. Brandano Pelletta e il figlio Tommaso, la cui sede principale era appunto a Zurigo, negli stessi anni operavano pure a Lucerna, dove i della Rocca avevano raccolto l'eredità dei Laiolo. Alla fine del Trecento a Zurigo incontriamo i de Frassineto e i da Saliceto, questi ultimi provenienti da Friburgo. Già negli anni seguenti la morte di Galvano Laiolo (1315 circa), e prima della ripresa degli affari tramite i della Rocca (quindi prima del 1380 circa), la città utilizzava Basilea come sede per il credito; poi, proprio dal 1380, il mercato di Berna: M. KÖRNER, *Kawerschen, Lombarden und die Anfänge des Kreditwesens in Luzern, in Hochfinanz Wirtschaftsräume Innovationen*, Festschrift für Wolfgang von Stromer, a c. di U. BESTMANN, F. IRSIGLER, J. SCHNEIDER, vol. 1, Trier 1987, pp. 246-249. Infine, a Basilea i lombardi non avevano trovato terreno fertile per la concorrenza dei locali e degli ebrei.

il prestito. Benché sia difficile seguire i membri di queste dinastie, possiamo portare ad esempio la famiglia astigiana degli Asinari, molto ramificata e bene inserita nella vita politica cittadina. Per alcuni esponenti del gruppo possediamo pochi documenti circa la loro vita Oltralpe, sebbene l'intera casata fosse caratterizzata da una lunga e intensa tradizione feneratizia¹⁸. Per gli Asinari incontrati nella regione di Friburgo non abbiamo ancora elementi sufficienti per ricostruirne la posizione esatta nella complessa genealogia familiare¹⁹, e ancora meno elementi per spiegare la loro assenza nelle fonti relative alla vita politica di Asti. Al momento è solo possibile constatare questo vuoto²⁰; resta il fatto che l'assenza massiccia e continuativa di una parte della famiglie colpisce immediatamente, ma allo stesso tempo potrebbe essere la dimostrazione di una tendenza a «voca-zioni» diverse all'interno di una casata così ampia.

Nel complesso, dunque, si ha l'impressione che sulla presenza o meno delle casane in determinate regioni abbiano influito più questi aspetti di tipo economico, che, ad esempio, le ostilità condotte dai conti di Savoia nel Genevese o nella Bresse: l'ultimo atto contro i banchi — di parte ghibellina — si era avuto nel 1348 in occasione del conflitto dei Savoia contro Luchino Visconti²¹.

Quei nuclei familiari che presentano invece una certa continuità nell'attività creditizia all'estero, lasciando tracce ancora agli inizi del XV secolo, come i da Saliceto a Friburgo, mostrano una costanza di stanziamento che va oltre una presenza occasionale. Per alcuni lombardi, anzi, si può sostenere con sufficiente certezza che vi fosse stato un radicamento territoriale e sociale volontario e di lunga durata, e non un semplice insediamento temporaneo.

Vediamo se è possibile costruire, su queste premesse, un modello di integrazione per i prestatori piemontesi all'estero.

¹⁸ Si veda per esempio Lorenzo Asinari di Casasco che nel 1367 era a Bonn, nel gennaio del 1372 a Colonia e nel 1383 a St. Goar. Cfr. R. BORDONE, *Una famiglia di "Lombardi" nella Germania renana alla seconda metà del Trecento: gli Asinari di Asti*, in *Hochfinanzen im Western des Reiches. (1150-1500)*, Atti del Convegno di Trier, 10-12 marzo 1992, a c. di F. BURGARD, A. HAVERKAMP, F. IRSIGLER e W. REICHERT, Trier 1996, p. 34, 41; A. SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutscheland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, 2 voll., Leipzig 1900, vol. 1, p. 304. La famiglia Asinari era formata da quattro rami, di cui solo tre esercitavano l'usura: gli Asinari di Casasco, di Camerano, di S. Marzano e di Dusino, sui quali scarse sono le notizie. Ogni ramo aveva stabilito le sue casane secondo delle linee preferenziali di espansione: i Casasco nei Paesi Bassi; i Camerano esercitavano soprattutto nelle città e nelle terre dei vescovadi lungo il Reno, anche se li ritroviamo pure in Svizzera e a Ginevra; i S. Marzano in Borgogna. Cfr. BORDONE, *Una famiglia di lombardi*, cit., pp. 24-26, 31.

¹⁹ A Friburgo incontriamo innanzi tutto Aimonetto, quindi suo fratello Oddonino, attivo all'inizio del XV secolo anche nella vicina cittadina di Morat, e suo figlio Rodolfo. I figli di Aimonetto, invece, avevano una casana a Ginevra, dove i loro successori furono i fratelli Bartolomeo, Antonio e Pietro, nipoti di Aimonetto: tutti appartenevano probabilmente al ramo di Casasco.

²⁰ Il nome di questi lombardi non appare né nei documenti di sottomissione della città a Gian Galeazzo Visconti nel 1387, né nelle liste degli eletti al consiglio comunale nella seconda metà del Trecento; nessuno di essi sembra aver posseduto feudi o castelli nella campagna astigiana.

²¹ Cfr. i pagamenti a cui erano stati sottoposti i lombardi riportati da NADA PATRONE, *Le Casane astigiane*, cit., pp. 150-156.

Alla base degli stanziamenti vi erano quasi sempre le necessità finanziarie delle autorità locali, urbane o principesche, alle quali i lombardi dovevano versare un diritto di borghesia o un censo annuo per poter esercitare la loro professione. In cambio essi ricevevano un permesso, limitato nel tempo ma che di solito era rinnovato senza particolari difficoltà, con cui si accordava loro l'esercizio del prestito dietro precise condizioni; in tal modo il lombardo e la sua famiglia acquisivano determinati privilegi, soprattutto di tipo fiscale, e si mettevano sotto la protezione dell'autorità²². In alcune regioni i lombardi riuscivano persino ad ottenere il monopolio del credito proprio grazie a questo insieme di misure protettive, al contempo istituzionali e non ufficiali, che rappresentano così il quadro entro il quale si svolgeva la loro attività²³.

L'aspetto che colpisce maggiormente, nel fenomeno migratorio dei prestatori Oltralpe, è che a parità di professione si nota una diversità tra la situazione sociale che le famiglie avevano all'origine, cioè in Asti o in Chieri, e la posizione che esse hanno nelle città di adozione. In altre parole, se in Piemonte queste famiglie appartenevano all'*élite* urbana, sembra che nelle città svizzere tale appartenenza non fosse né importante né, soprattutto, un canale privilegiato per un coinvolgimento nella vita sociale e politica. Di conseguenza, si ha l'impressione che coloro che decidevano di non rientrare più in patria dovevano ricominciare da zero la loro ascesa sociale. Poiché sappiamo che alcuni lombardi erano riusciti in tale avanzamento, è possibile supporre che la loro attività economica sia stata un mezzo per inserirsi ad un livello sociale analogo a quello di cui godevano nelle città di provenienza.

Prendiamo il caso di Friburgo. Un primo elemento per sostenere tale ipotesi è contenuto proprio nel documento con cui le autorità, nel 1336, concedevano ai lombardi giunti in città la borghesia per vent'anni. Al di là degli accordi presi dalle parti, questo atto mostra l'accettazione esplicita da parte della comunità di un'attività di usura considerata necessaria allo sviluppo economico della città, oltre alla volontà di sorvegliare gli abusi e la diffusione di forme illecite di prestito.

²² Accanto al censo annuo, i lombardi dovevano versare ai conti di Savoia quello che nelle fonti è definito *introgium*, ossia la tassa obbligatoria per poter aprire una casana e per poter ottenere il rinnovo della concessione. Cfr. NADA PATRONE, *Le Casane astigiane*, cit., p. 82. La protezione dell'autorità era una pratica diffusa ovunque vi fossero dei lombardi; sappiamo anche che fu in Borgogna che essa comprese per la prima volta anche la famiglia e i beni del prestatore (L. GAUTHIER, *Les Lombards dans les Deux-Bourgognes*, Parigi 1907, p. 55 e s., 113 e doc. 11 del 1280). Soltanto nelle Fiandre, e in particolare nelle grandi città come Bruges, i lombardi dovevano ottenere due permessi: uno da parte del principe, uno da parte della comunità: G. BIGWOOD, *Le régime juridique et économique du commerce de l'argent dans la Belgique du Moyen Age*, 2 voll., Bruxelles 1921-22, vol. 1, p. 258, 273, 328-333.

²³ In alcuni casi, l'arrivo dei lombardi e la loro tendenza a richiedere il monopolio dell'attività di prestito al momento di una concessione di residenza avevano spesso costituito un motivo di concorrenza con i prestatori locali, come, per esempio, era accaduto nelle Fiandre: W. BLOCKMANS, *Financiers italiens et flamands aux XIIIe-XIVe siècles*, in *Aspetti di vita economica medievale*. Atti del Convegno di Studi nel X anniversario della morte di F. Melis, Firenze 1985, p. 201.

L'analisi in dettaglio dei crediti effettuati in città nella seconda metà del Trecento ha permesso di ricostruire sia la struttura sociale di Friburgo, sia un aspetto della sua economia, in cui il ruolo svolto dai lombardi per la circolazione del denaro risulta molto importante. Il numero elevato dei mutui che le fonti locali presentano è, a mio avviso, indice soprattutto di un problema di liquidità in un periodo di produzione crescente e di espansione urbana. In un'ottica di questo tipo, il prestito diviene un elemento fondamentale dello sviluppo economico e non è esclusivamente legato a situazioni di necessità, e i lombardi diventano una parte essenziale del sistema economico friburghese²⁴.

Nello scambio di denaro tra i lombardi e gli abitanti, risulta interessante vedere attraverso quali vie i primi avessero organizzato una rete di relazioni sociali. La clientela dei prestatori piemontesi era molto varia sia dal punto di vista professionale sia dal punto di vista sociale, e non di rado era di provenienza extraurbana²⁵. Tutti questi personaggi davano vita a una combinazione di situazioni multiforme e complicata, il cui fine era, chiaramente, la convergenza di interessi e di necessità tra prestatori e debitori attorno al bene scambiato, ossia il denaro. Inoltre, si è notato che alcuni di essi ricorrevano più spesso di altri nelle fonti utilizzate, ricoprendo alternativamente il ruolo di garanti o quello di prestatori. Tale particolarità ha permesso di scoprire che essi avevano una maggiore disponibilità di denaro e, molto probabilmente, una certa tradizione all'esercizio del credito. Possiamo così delineare un vivace universo urbano, dove anche i rari debiti dei lombardi verso i cittadini locali vanno intesi come una testimonianza della loro partecipazione alla vita economica²⁶.

Accanto a una clientela «ordinaria», quindi, i lombardi astigiani erano in rapporto con un gruppo ristretto di famiglie che nel XV secolo avrebbero costituito l'*élite* urbana di Friburgo e di Morat. Nondimeno, bisogna mantenere una certa prudenza nella ricerca di formule che possano essere prese come regola dei rapporti sociali

²⁴ A Friburgo le autorità comunali sembrano aver adottato un atteggiamento decisamente tollerante verso l'usura ufficiale, ossia praticata da una categoria di persone ben identificate.

²⁵ Troviamo infatti i rappresentanti dei più vari mestieri e professioni, così come di diversi ceti e condizioni sociali: dall'artigiano al mercante, dall'uomo di chiesa al *miles*, dal borghese al semplice abitante, fino allo straniero vero e proprio e al cosiddetto borghese foraneo; circa gli extraurbani, invece, si trattava soprattutto delle grandi famiglie del contado, oppure dei grandi lignaggi signorili e comitali. Una clientela dunque molto diversificata e che diviene ancora più varia man mano che ci si avvicina all'inizio del secolo XV. Mi è stato possibile verificare che nella seconda metà del Trecento il raggio di attività dei lombardi astigiani era di circa 50 km.; l'estensione progressiva di tale raggio era legata anche alla costante crescita demografica di Friburgo.

²⁶ Ne sono un esempio gli impegni presi da alcuni borghesi della città nei confronti di lombardi che si trovavano, a loro volta, nella condizione di debitori. Cfr. il debito di Aimonetto Asinari verso Perrod de Chenens borghese di Friburgo, *ex causa mutui* (Archives de l'Etat de Fribourg - AEF -, Reg. Not. n. 9/I, fol. 97, a. 1358); o quello di Oddonino Asinari nel 1401 *pro iusto mutuo habito* (AEF, Reg. Not. n. 3432, fol. 276). È giusto considerare anche il caso di associazioni, poco frequenti per la verità, tra lombardi ed esponenti della popolazione locale: così era avvenuto a Berna nel 1328, quando Ottone e Stefano Guttuari avevano creato una società con due borghesi della città. Cfr. AMIET, *Die französischen und lombardischen*, cit., vol. 1, p. 234.

dei diversi protagonisti. È possibile infatti che i lombardi avessero optato per mantenere due canali di credito, secondo la clientela. I prestiti alle classi inferiori (artigiani o religiosi) potevano servire a garantire il minimo necessario per mantenere viva la loro attività; mentre i prestiti, spesso consistenti, concessi ai ceti più alti (*milites*, domicelli, signori e conti) potevano essere un mezzo sicuro per porre le basi di rapporti, per così dire, «extra-crediti», di cui vi è traccia nei registri notarili²⁷.

Si arriva così al punto cruciale circa la presenza di prestatori stranieri nella regione portata ad esempio, ossia se essi abbiano realmente partecipato alla vita cittadina. Benché i lombardi siano stati accolti nella borghesia di Friburgo, si ha l'impressione che agli occhi delle autorità siano rimasti sempre dei forestieri. Un segno molto importante di questa posizione ambigua sta nella loro esclusione dal credito pubblico: per la sua politica urbana e di espansione territoriale, l'amministrazione contraeva mutui unicamente con l'*élite* locale. Pertanto, i lombardi dovevano limitare la loro attività alle persone fisiche; una «restrizione» che però non era il risultato di ordinanze ufficiali, bensì solo della consuetudine, quasi una conseguenza naturale dei limiti imposti dalla società ad una loro assimilazione definitiva nel contesto urbano. È a questa barriera «invisibile» che bisogna anche collegare l'enorme difficoltà da essi incontrata nell'ottenere delle funzioni amministrative e nel partecipare alla vita politica²⁸.

È necessario perciò anticipare che un'effettiva e profonda integrazione sociale e politica è stata abbastanza rara per i lombardi; tuttavia, almeno per quanto riguarda la città di Friburgo, è molto probabile che il loro inserimento nel contesto del credito locale vada visto come il risultato di una corrispondenza tra lo sviluppo economico della città e la parallela ascesa di quei gruppi familiari locali che intervenivano maggiormente nella sfera feneratizia cittadina. In precedenza abbiamo detto che molte delle famiglie dei prestatori piemontesi Oltralpe formavano in Asti l'*élite* sociale e politica, e che l'attività di credito era uno dei modi per l'affermazione del lignaggio. A Friburgo si ha l'impressione che, negli stessi anni in cui i lombardi sono presenti, la società viva una situazione analoga a quella astigiana: una parte dei prestatori locali è l'espressione del nuovo gruppo dominante, la cui promozione ricorda quella delle famiglie di Asti²⁹.

²⁷ È così che possiamo interpretare i rari casi di contatto tra i lombardi e i borghesi di Friburgo, come la malleveria fatta da Pietro Asinari in favore di Amédée de Cortonay, il quale, il 30 marzo 1356, doveva ad altri due lombardi di Friburgo 23 fiorini d'oro di Firenze e 4 soldi di Losanna: AEF, Reg. Not. n. 9/I, fol. 121. Una certa concorrenza tra i prestatori astigiani e quei friburghesi che maggiormente fornivano crediti appare dalle fonti abbastanza evidente, tuttavia essa non ha mai portato a particolari forme di attrito.

²⁸ Certamente il problema dell'accesso a tale tipo di cariche non era specifico solo di Friburgo; infatti esso è stato constatato ad esempio anche per le città della valle del Reno dove, con l'acquisizione di determinati diritti di borghesia, i lombardi erano riusciti ad ottenere solo vantaggi economici e non politici. Diversamente, proprio come accade in Savoia, essi avevano avuto maggiori possibilità d'integrazione amministrativa presso i signori locali. Cfr. W. REICHERT, *Lombarden zwischen Rhein und Maas. Versuch einer Zwischenbilanz*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter», LI, (1987), p. 221.

²⁹ Si tratta semplicemente di un'ipotesi, sebbene piuttosto fondata, poiché non è stato ancora portato a termine uno studio più approfondito sulle famiglie friburghesi.

Data la loro situazione, era necessario per i prestatori piemontesi trovare altre vie all'integrazione. È per questo che, sia a Friburgo, sia in Savoia, le fonti ci riferiscono di diversi matrimoni conclusi con membri di importanti lignaggi locali, dell'alta borghesia urbana o di ricche famiglie del contado, che potevano garantire ai nostri forestieri una via più facile all'ingresso nell'amministrazione, ma anche all'acquisto di beni immobili o fondiari. I legami matrimoniali potevano essere utilizzati al fine di recuperare, in un certo senso, quel livello sociale che i lombardi sembrano aver perduto una volta traversate le Alpi.

Il rapporto tra matrimonio e attività di prestito è fin troppo chiaro per esempio nel caso di Edoardo Provana, il quale aveva sposato la figlia del vicedomino di Moudon, sede del balivato sabauda di Vaud, di cui aveva rilevato la funzione: la coincidenza della data del matrimonio con quella dell'entrata in carica, il 1386, non è casuale³⁰. I Provana erano attivi a Moudon dal 1327, e vi sarebbero rimasti fino al 1473, anche se probabilmente avevano smesso di prestare, legandosi nel corso di un secolo ad altre famiglie locali emergenti politicamente³¹. D'altronde, questa casata piemontese era da tempo ben inserita nell'amministrazione sabauda, essendo titolare di svariate castellanie poste a cavallo delle Alpi, talvolta persino «ereditate» all'interno della famiglia³².

³⁰ A quest'epoca Edoardo portava già il titolo di *domicellus* (nei documenti compare dal 1369), mentre la carica di vicedomino sarebbe stata mantenuta fino al 1417, sebbene alcuni problemi giudiziari avrebbero dovuto costringerlo a dimettersi nel 1399 (GILLARD, *Les vidomnes*, cit., p. 140; Archives Cantonales Vaudoises, C. XVI/25, *Billens* 84, fol. 29; Archives Communales de Moudon, M 962, M 1012 e M 1061). Il vicedomino di cui Edoardo sposa la figlia è Othonin de Donneloye, esponente di una famiglia della piccola nobiltà vodese. Cfr. G. CASTELNUOVO, *Seigneurs et lignages dans le Pays de Vaud. Du royaume de Bourgogne à l'arrivée des Savoie*, Lausanne 1994 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 11), p. 49, 80; ID., *Parentele di signori e ufficiali fra i due versanti alpini del principato sabauda nel tardo medioevo*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Atti del Convegno di Verona (7-9 novembre 1996), in corso di stampa, p. 5, 7. Circa l'importanza e l'evoluzione del ruolo di vicedomino di Moudon nell'amministrazione sabauda, si vedano GILLARD, *Les vidomnes*, cit., p. 115, 138; B. ANDENMATTEN, *La noblesse vaudoise et les comtes de Savoie (milieu XIIIe - milieu XIVe siècle)*, Thèse de doctorat, in corso di elaborazione, p. 40.

³¹ CERENVILLE, GILLARD, *Moudon*, cit., p. 107 nota 3. Una delle numerose testimonianze di tale integrazione è la comparsa nel testamento di Umberto Provana (1429) di Jacques de Glâne, rappresentante di una famiglia appartenente all'élite urbana di Moudon e con un ruolo attivo nella politica regionale della città: CERENVILLE, GILLARD, *Moudon*, cit., p. 110, 116, 229-234; GILLARD, *Les vidomnes*, cit., pp. 183-186. Difficile è ricostruire la genealogia esatta di questa famiglia, poiché essa è suddivisa in numerosi rami; in questo caso però sappiamo che gli esponenti presenti nella regione di Moudon appartengono al ramo di Carignano, presso Torino, come risulta da un atto del 1382 (ASTo, Corte, *Baronie de Vaud*, paquet 24, *Gruyère*, n. 12).

³² Si tratta in particolare delle località di Aosta, Châtel-Argent, Montmeilleur e Valdigne, dove si succedono Stefano Provana e i nipoti Daniele e Pietro per gli anni 1356-69, quindi il figlio Ludovico fino al 1375 e infine il figlio di questi Antonio: ASTo, SC, Inventario 68, fol. 6-7v; ASTo, SC, Inventario 67, fol. 5v. Per le altre castellanie gestite dai Provana, cfr. ASTo, SC, Inventario 44, fol. 1; Inventario 50, fol. 3v, 5, 41, 57, 58, 81; Inventario 51, fol. 209 e 222, 259rv, 260, 288; Inventario 52 fol. 373; Inventario 57, fol. 143, 154; Inventario 65, fol. 6v, 21; Inventario 69, fol. 7v-8v, 23v, 163v; Inventario 70, fol. 30, 158, 167; Inventario 155, fol. 37v, 43v, 139rv; Inventario 159, fol. 103v, 115, 116v.

Ciò che era accaduto ai Provana lo possiamo riscontrare nello stesso periodo e nella stessa area geografica per altre famiglie astigiane, quali i Solaro a Morges³³, sul lago Lemano, o gli Asinari a Morat, più a nord. Qui Oddonino Asinari non soltanto si era legato a una influente famiglia del luogo³⁴, ma aveva ricoperto egli stesso cariche che, accanto alla parentela familiare, lo avevano portato a ottenere un controllo quasi assoluto sulla vita politica della città durante quattro anni³⁵. I suoi incarichi pubblici non gli avevano però impedito di continuare a fare credito a esponenti della borghesia locale, come dimostrano le numerose operazioni svolte tra il 1395 e il 1398³⁶.

Questi due esempi ci rivelano come esistesse una differente possibilità di assimilazione e di carriera amministrativa e politica nelle città autonome, come era Friburgo, e nelle città controllate da un principe, come era nel caso di Morat e di Moudon, sottoposte al dominio sabauda. Qui l'eventualità di un inserimento nella struttura pubblica non era affatto impedita, anzi, sembra risultare più agevole anche nei meccanismi: i lombardi infatti non solo riuscivano a ricoprire dei ruoli amministrativi, ma spesso arrivavano a trasmetterli all'interno della famiglia, oppure a membri di altre famiglie di lombardi³⁷. Una tale facilità di carriera era molto verosimilmente dovuta ai particolari rapporti che legavano i conti a questi prestatori, la cui disponibilità di denaro poteva soddisfare le loro esigenze di liquidità. In tal modo, i primi si assicuravano una fonte sempre disponibile, anche se spesso erano costretti a pagare i lombardi con concessioni di uffici pub-

³³ Qui, alla metà del sec. XIV, il cambiatore Tobietto Solaro aveva sposato Agnès de Châttonnaye, figlia del primo vicedomino della città. Cfr. BISSEGER, *La ville neuve de Morges*, cit., p. 171 nota 127.

³⁴ Nel 1396 Oddonino Asinari aveva dato in moglie la figlia Isabella a un certo *Henslinus Rudella*, appartenente a una famiglia locale in piena ascesa sociale che avrebbe dominato la scena politica locale per circa un secolo (1380-1475). Sul matrimonio, cfr. AEF, Reg. Not. n. 3432, fol. 63; Reg. Not. n. 3434, fol. 20r.v, 45v-46, 47, 48, 50, 51v. Su *Henslinus*, che era stato borgomastro di Morat per 18 anni (1401-1418), e la famiglia Rudella, che nel sec. XVI entrerà a far parte della nobiltà urbana di Friburgo, cfr. WELTI, *Die Rechtsquellen*, cit., n. 45, p. 68; n. 55, p. 76; n. 79, p. 112; *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse*, vol. 6, Neuchâtel 1930 (alla voce).

³⁵ Oddonino aveva ricoperto l'ufficio di avvocato della città tra il 1394 e il 1398, e quello di castellano sabauda dal 1392 al 1402: cfr. rispettivamente WELTI, *Die Rechtsquellen*, cit., n. 64, p. 84; n. 65, n. 66, nn. 70-73, n. 75 e n. 77, p. 102 e ss.; e BUCHER, *Murten*, cit., p. 145; WELTI, *Die Rechtsquellen*, cit., n. 59, p. 79 e ASTO, SC, Inventario 70, fol. 121, 122v-123. Per la carica di avvocato di Morat, si veda BUCHER, *Murten*, cit., pp. 142-149; per quella di castellano, CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini*, cit., p. 124; e A. BARBERO e G. CASTELNUOVO, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», n. 57 (1992), p. 482 e ss.

³⁶ In tali operazioni Oddonino porta appunto il titolo di castellano di Morat: AEF, Reg. Not. n. 3434, fol. 47-49; il periodo di attività si estende comunque fino al 1401.

³⁷ Evidente è il caso della famiglia Provana citato alla nota 32, ma anche ciò che accade nella castellania di Morat dove, prima di Oddonino Asinari, vi sono due esponenti della famiglia astigiana dei Guttuari, che all'epoca delle lotte magnatizie in Asti erano politicamente legati agli Asinari stessi: ASTO, SC, Inventario 70, fol. 121, mazzo 2. Analoga la successione di Giorgio de Medici a suo padre Francesco nella castellania di Yvoire: ASTO, SC, Inventario 63, fol. 111. Tanto i Guttuari quanto i de Medici erano famiglie di prestatori ben attive Oltralpe.

blici. I vantaggi erano così per entrambe le parti, nel quadro di una rete di interessi durata circa tre secoli.

In questo sistema di semi-dipendenza reciproca, gli astigiani riuscivano dunque ad occupare importanti castellanie, a gestire pedaggi, a ottenere la carica funzionariale di balivo, e talvolta a ricevere in ipoteca dei castelli di proprietà dei conti³⁸. Nella maggior parte dei casi, perciò, l'ufficio acquisito corrispondeva a un credito fatto al signore: è la pratica della cessione di cariche da parte dei conti di Savoia al fine di spegnere o saldare parzialmente i debiti. Benché ufficialmente la venalità delle cariche fosse proibita, bisogna riconoscere che, di fatto, il sistema dei *mutua super officiis* aveva fornito a diversi lombardi l'occasione per una scalata politica. Inoltre, l'esistenza di tale prassi dava ai creditori una forte autonomia rispetto all'autorità, dovuta proprio al fatto che qualche volta il conte non riusciva più a controllare una sede amministrativa, come era avvenuto nella castellania di Morat, dove troviamo ben cinque lombardi che si succedono in un periodo di circa trent'anni (1371-1404)³⁹.

Di contro, questo metodo implicava raramente la possibilità per il creditore di essere rimborsato direttamente con i proventi dell'ufficio, dal momento che quest'ultimo doveva essere semplicemente una garanzia di indennità. Nondimeno, nella pratica è facile scoprire che i prestatori godevano talvolta proprio delle rendite che potevano persino dare in pegno in altri accordi creditizi. Non è più la funzione in quanto tale che conta, dunque, bensì le caratteristiche di colui che l'esercita: la sua disponibilità di denaro e la sua disposizione a prestarlo al signore sono due fattori che col tempo avrebbero trasformato l'ufficio in qualcosa di commercializzabile.

L'uso della castellania come mezzo di pagamento poteva coinvolgere l'intera famiglia del lombardo, ed è forse questa una spiegazione per la presenza di un medesimo gruppo familiare esercitante il credito in un determinato luogo per diversi decenni. Ad esempio, sempre nel caso di Morat sappiamo che Oddonino Asinari era il fratello di Aimonetto Asinari, presso il quale i conti di Savoia avevano più volte preso in prestito ingenti somme di denaro.

A differenza di quanto appena indicato per la Savoia, il consiglio della città di Friburgo non aveva mai utilizzato il metodo della cessione delle cariche per rifondere i suoi creditori. Come già accennato, allorché la comunità aveva bisogno di denaro, si rivolgeva alle «sue» famiglie più ricche, i cui esponenti erano rimborsati attraverso la cessione dei profitti di alcune tasse o pedaggi, come il sale o il vino, oppure mediante la destinazione di un'imposta annuale fino al

³⁸ Come quello di Moncalieri ipotecato ad Andreone Solaro nel 1363: ASTo, Corte, Protocollo Ducale n. 55, fol. 26v e 42.

³⁹ *Supra*, nota 37. Il *mutuum* era stato evidente nel caso degli eredi di Arasmino Provana, dai quali la contessa Bona di Bourbon, a nome del figlio, riconosceva aver ricevuto 300 fiorini di Savoia *ex mutuo per eos domine facto, et quos domina eisdem assignavit super secundo anno doni domino in dicta castellania [Tarantaise] facti*: ASTo, SC, Inventario 16, mazzo XIX, Reg. 39, fol. 68 (1392). Su questo metodo di pagamento, si veda CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini*, cit., pp. 140-144; BARBERO e CASTELNUOVO, *Governare un ducato*, cit., p. 486-491.

saldo del debito⁴⁰. Era, in fondo, una politica molto simile a quella adottata dai conti di Savoia quando assegnavano agli «impiegati» di corte una pensione che doveva essere incassata direttamente sui censi pagati dai lombardi⁴¹.

Nel caso, raro, in cui le autorità avevano dovuto rimborsare i prestatori piemontesi, avevano fatto ricorso al sistema di scaricare la somma avuta in prestito dal censo che essi pagavano come diritto di borghesia, come nel 1303⁴², oppure al pagamento dilazionato su più anni⁴³.

È chiaro, a questo punto, che esisteva veramente una distinzione sensibile, secondo il luogo di stanziamento, nel rapporto tra le autorità e i lombardi; una differenza di comportamento legata al valore attribuito al lombardo stesso. Per il conte, esso era quasi un elemento fondamentale della sua vita economica, nel quadro di una relazione diretta fra i due. Al contrario, in una città come Friburgo si ha l'impressione che la posizione dei lombardi offra delle sfumature difficili a percepirsi. A prima vista, essi erano semplicemente uno dei mezzi necessari alla circolazione del denaro e, da qui, allo sviluppo economico urbano. Di conseguenza vi era, forse, una volontà implicita da parte dell'*élite* al potere di evitare il rischio di affidare a degli usurai, per di più stranieri, cariche amministrative essenziali alla vita cittadina. Un'opposizione che si può parzialmente comprendere se consideriamo che l'integrazione di un solo membro di una famiglia di lombardi nell'amministrazione poteva essere uno strumento per l'affermazione dell'intero gruppo familiare.

Ma anche in questo universo urbano dove tutto sembra impedire ai prestatori piemontesi un adattamento completo, si incontrano alcune eccezioni. Due esempi in particolare meritano di essere ricordati. Il primo riguarda il lombardo Mermeto Toma, attivo in città sicuramente dal 1355 con il padre, presente a Friburgo già da vent'anni. L'esistenza di un legame tra le sue capacità finanziarie e la funzione di rettore della più importante ed antica confraternita laica, che egli aveva ricoperto dal 1359 al 1366, è molto probabile. In questi anni egli aveva mantenuto in esercizio la sua abilità di prestatore adoperandosi a nome della

⁴⁰ Cfr. il caso del borghese di Friburgo Jacques Dives che, nel 1341, aveva acquistato il diritto di percepire l'imposta sul vino per 4 anni: *Recueil diplomatique du canton de Fribourg*, Fribourg 1839-1877, vol. 3, n. CLX, p. 64.

⁴¹ Era stato così per il medico di corte di Amedeo VI, Omobono di Ferrara, pagato con la tassa che i Pelletta versavano annualmente per la casana di La Chambre: R. BRONDY, *Chambéry. Histoire d'une capitale vers 1350-1560*, Lyon 1988, p. 229. Del resto, nei registri della tesoreria comitale vi è una sezione destinata precisamente ai *mutua facta per officiaris super preysis*: ASTO, SC, Inventario 16, mazzo XVII, Reg. 34, fol. 14.

⁴² AEF, *Affaires de la Ville A*, n. 7. Si tratta di una sorta di *bonus* di 15 lire losannesi accordato a Manuele Toma e Giorgio Asinari e che essi dovevano per il diritto di borghesia, grazie a un prestito di 100 lire da loro fatto alla comunità.

⁴³ Come era stato fatto con Ottone da Saliceto e i suoi eredi per gli anni 1403-12: AEF, *Compte de la Trésorerie*, 1, nn. 3, 6, 10, 11, 13, 15, 16 e 19; AEF, Reg. Not. n. 50, fol. 40 (1439). Si veda anche la pensione ricevuta da Edoardo Provana a nome della vedova di Giacomino da Saliceto nel 1397: AEF, Reg. Not. n. 3389, fol. 86.

confraternita⁴⁴. Nel suo caso riuscire a far parte di una struttura sociale di tale importanza, il cui obiettivo era la carità ai poveri ma anche il credito alla comunità, era certamente un canale per un'assimilazione più profonda⁴⁵.

Il secondo esempio, e il più affascinante, è quello di Antonio da Saliceto. La sua famiglia mostra un'abilità straordinaria, sin dalla comparsa sulla scena transalpina, nell'utilizzo del credito per costruire una rete di rapporti necessaria ad un avanzamento sociale. Questo «talento» farà sì che un personaggio come Antonio, a distanza di circa un secolo dalla prima comparsa sulla scena friburghese di un membro della famiglia, avrebbe praticamente dimenticato le sue origini di usuraio: si pensi che egli fu l'unico lombardo a Friburgo ad aver avuto un sigillo personale⁴⁶. Grazie all'attività del suo avo Giacomino, Antonio nasce in una famiglia già sufficientemente ricca e probabilmente abbastanza bene integrata e stimata in città, dove era giunta nel 1355⁴⁷. Il nonno, attivo fra il 1372 e il 1423, aveva ricoperto alcune cariche nell'amministrazione sabauda; mentre nel 1428 suo padre era riuscito ad entrare nella nobiltà urbana⁴⁸. Tutti si erano legati per via matrimoniale a importanti famiglie del contado friburghese o vodese. Diversamente da costoro, per Antonio non abbiamo attestazioni di prestiti. Egli pare essersi dedicato esclusivamente alla carriera politica negli anni Quaranta del Quattrocento, riuscendo a far parte del consiglio cittadino e dominando la scena per almeno un ventennio, mediante la partecipazione attiva agli eventi politici che portarono alla dominazione sabauda sulla città⁴⁹.

⁴⁴ Restano al momento ignote le relazioni di parentela di Aneloto e Mermeto Toma con gli altri lombardi dello stesso cognome presenti a Friburgo all'inizio del XIV secolo. Sulla sua attività, cfr. AEF, *Traités et contrats*, n. 361; AEF, Reg. Not. n. 9/1, fol. 87, 94v, 102v; AEF, *Affaires de la Ville A*, n. 51.a e 51.b, n. 62; AEF, *Confrérie de St. Esprit*, n. 135, n. 136, n. 139; AEF, *Archives de l'Hôpital de Fribourg*, II, n. 334.

⁴⁵ Sulla storia di questa confraternita, si veda J. NIQUILLE, *La confrérie du Saint-Esprit de Fribourg aux XVe et XVIe siècles*, in «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte», n. 19, (1925), pp. 190-205; ID., *Les premières institutions sociales*, in *Fribourg-Freiburg 1157-1481*, Fribourg 1957, pp. 230-259; N. MORARD, *Une charité bien ordonnée: la confrérie du St. Esprit à Fribourg à la fin du Moyen Age (XIVe-XVe siècles)*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Age. France, Italie, Suisse*, Actes de la table ronde de Lausanne (9-11 mai 1985), Roma 1987, pp. 275-296.

⁴⁶ Per quanto non sappiamo se si trattasse di un emblema personale o se fosse un simbolo che già suo padre aveva adottato al momento della sua ammissione alla nobiltà urbana nel 1428. Il sigillo si trova alla fine di un atto del 1443, accanto ad altri sigilli di famiglie nobili di Friburgo (AEF, *Affaires de la Ville A*, n. 201), e in un documento del 1454 (AEF, *Affaires de la Ville B*, n. 35). In entrambi i casi è molto rovinato, ma è comunque possibile vedere uno scudo con un albero al centro; l'iscrizione che corre intorno è poco visibile, e si riesce a leggere solamente il nome 'Saliseto' in lettere gotiche. Al momento non ho ancora trovato alcun riferimento in repertori di sigilli locali e italiani.

⁴⁷ Per la sua attività, cfr. AEF, Reg. Not. n. 9/1, fol. 110-123 (*Registrum Lombardorum*).

⁴⁸ L'ultimo atto noto relativo al nonno è una divisione di beni avvenuta nel 1423 (AEF, *Affaire de la Ville C*, n. 748); egli era stato avvocato di Morat nel 1373 e nel 1382 (AEF, Reg. Not. n. 20, fol. 20; ASTO, SC, Inventario 70, fol. 121, mazzo 2. Sulla nobiltà del padre Ottone, cfr. *Regeste de l'Abbaye de Hauterive de l'ordre de Cîteaux: depuis sa fondation en 1139 jusqu'à la fin du règne de l'abbé d'Affry*, 1449, édités par J. GUMY, [s. l.] 1923, n. 1851, p. 666.

⁴⁹ Antonio morì decapitato nel 1460 alla fine di una travagliata vicenda giudiziaria legata pro-

Una breve considerazione finale

È utile a questo punto tirare le fila del discorso. Dopo la grande ondata di emigrazione dell'inizio del '300, a partire dagli anni Ottanta si osserva un cambiamento profondo da parte di alcuni prestatori, i cui legami con la città di provenienza diventano sempre più rarefatti. Essi mostrano una tendenza a utilizzare la pratica del prestito come il primo scalino per un'integrazione che talvolta evolveva in direzione di un radicamento nella regione di arrivo.

La documentazione disponibile sui lombardi nelle regioni da me esaminate ci permette di riconoscere grosso modo tre tipologie di stanziamento: occasionale, ossia prodotto da circostanze accidentali; limitato a un periodo preciso prima di un rientro in Piemonte o di uno spostamento altrove; e definitivo. In uno studio sul fenomeno dei prestatori piemontesi oltralpe non bisogna dunque sottovalutare questi differenti gradi di presenza, così come è necessario considerare che una frequentazione di un luogo, anche se prolungata, non significa automaticamente eleggere tale luogo a domicilio definitivo. Ed anche una presenza molto lunga non era sufficiente a garantire un'integrazione: essa doveva implicare sia la partecipazione alla vita pubblica, sia l'occupazione di cariche amministrative, che fossero urbane oppure no. Infine, è necessario distinguere tra un'assimilazione economica collettiva, cioè dell'intera categoria dei lombardi, e un'assimilazione sociale e politica individuale, la cui possibilità si è offerta ai prestatori piemontesi abbastanza raramente.

tabilmente all'accusa di «condotta pericolosa» lanciata dal Consiglio cittadino durante i contrasti interni alla città tra il partito savoiaro e quello asburgico e al tentativo di opposizione all'avanzata dei duchi di Savoia verso nord: nel 1446 il suo nome era stato cancellato dal Libro dei borghesi (AEF, *Livre des Bourgeois*, vol. 2, fol. 56v), e nel 1452 Friburgo si era sottomessa a Ludovico di Savoia. Cfr. P. LADNER, *Politique et institutions du XIIIe au XVIe siècle*, in *Histoire*, cit., vol. 1, pp. 194-197; AEF, *Manuel du Conseil*, 1, fol. 98, 100v., 101, 103 et 183; AEF, *Livre de justice*, 1, pp. 356-360, 3678; Archives Cantonales Vaudois, C. II / 166 (a. 1449); AEF, *Affaires de la Ville B*, n. 35 (a. 1454); P. AEBISCHER, *Banquiers, commerçants, diplomates et voyageurs italiens à Fribourg (Suisse) avant 1500*, in «Revue d'Histoire Suisse», 7, fasc. 1, 1927, p. 24 (1460).